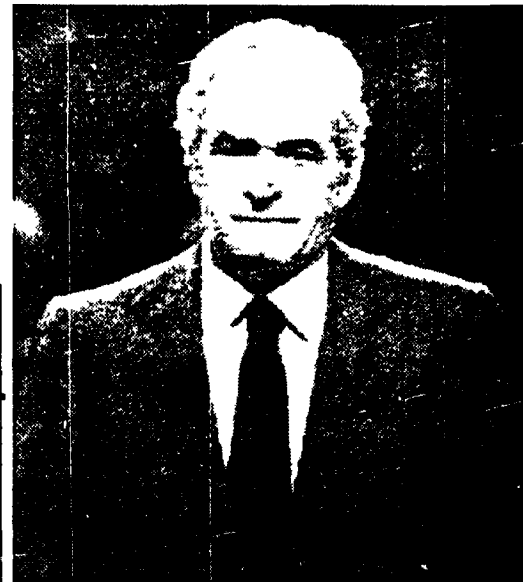


L'Urss
scopre la pubblicità e lo fa con un lungo spot
realizzato dalla Fininvest
che da qualche tempo va in onda alla tv sovietica

Tragica
scomparsa in un incidente aereo del chitarrista
blues americano Stevie Ray Vaughan
Per il suo stile fu definito l'erede di Jimi Hendrix

Vedi retro



Lo scultore Andrea Cascella

CULTURA e SPETTACOLI

«La mia utopia è la pace»

Intervista a David Turoido
I giudizi su Medio Oriente
nuova religiosità e dibattito
all'interno della sinistra

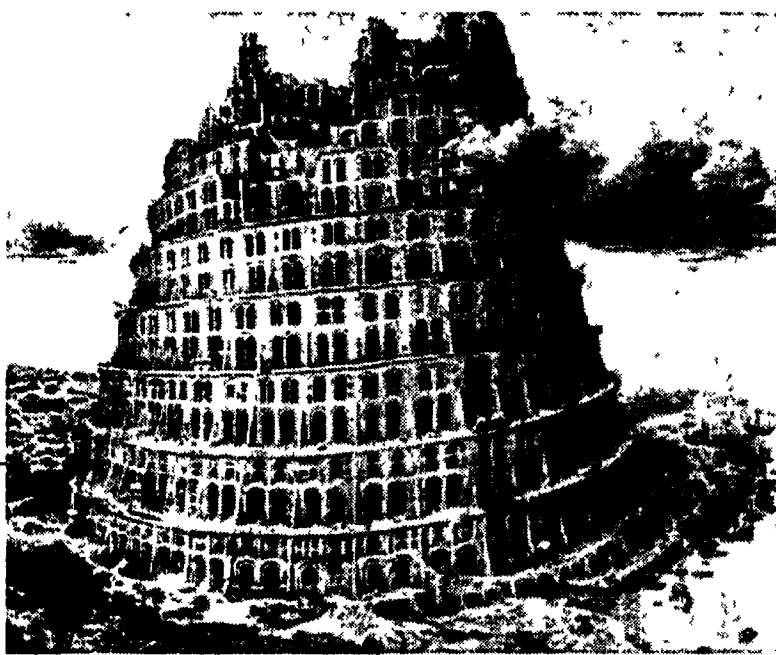
DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

SIENA. Rinascita della religiosità? «Non so se sia rinascita o rifiuto, magari è semplicemente disperazione» il diffondersi di culti diversi da quello cattolico e cristiano? «Nessuno ha il monopolio di Dio quel che conta è non restare indifferenti» il dibattito a sinistra? «Finché c'è la passione va bene, l'importante è che il Pci non confluisca con Craxi» i venti di guerra in Irak? «Hussein è figlio dell'Occidente. È il capitalismo in guerra con se stesso» Padre Davide Maria Turoido non nasconde il suo pensiero dietro gin di parole, anzi. Sacerdote e poeta (appartiene all'ordine dei Servi di Maria quello di Paolo Sarpi lo storico del controriformatore Concilio di Trento) ha 74 anni, quasi nascosti dietro il portamento eretto, il volto sorridente e volitivo, gli occhi chiari, i capelli dove il bianco si mescola al biondo. L'abito blu e la cravatta chiara non lo fanno riconoscere subito come un sacerdote, eppure il sacerdote lo per lui una scelta più che maturata. Aveva 18 anni quando decise di entrare in seminario. Oggi vive al convento di Sotto il Monte a Bergamo, quello di papa Giovanni XXIII preta. Esplica la sua missione nel mondo scrivendo poesie che sono state tradotte in molte lingue. Tahé musicate, fanno parte dell'odierna liturgia della chiesa cattolica come la celeberrima *Il Signore è il mio Pastore*. La sua è però una religiosità attiva che non lo ha visto sottrarsi alle scadenze della stona. Durante l'invasione tedesca fu con i partigiani «ma non imbracciò il fucile, organizzavo la Resistenza e dirigeva un giornale clandestino *L'uomo Eto* nel gruppo di Berlinguer e Pontecorvo».

Lo incontriamo a Siena dove ha partecipato al convegno su *La musica e la Bibbia*, recitando una «rapodia» e lanciando parole di fuoco contro la povertà poetica, anzi le «cinque povertà» della chiesa di oggi: poetica, musicale, simbolica, iconografica, di parola. Ha detto che viviamo in un'epoca in cui siamo sommersi dalle parole ma abbiamo perduto la Parola. Che significa?

La Parola è forte se ha testimonianza. Prendiamo ad esempio le parole di Bush in questa drammatica vicenda nel Medio Oriente. Cosa viene a fare il paciere come può parlare di Saddam Hussein come di un nuovo Hitler, lui che rappresenta un Paese che ha contribuito a distruggere l'America Latina, ha profetizzato Pinochet, ha invaso Granada e Panama?

E Saddam Hussein, cosa testimoniano le sue parole? Saddam Hussein è un prodotto dell'Occidente di un Occidente che più ha più è inquieto



«La torre di Babele» di Bruegel il Vecchio; a destra, padre Turoido

Musica e Bibbia
Le armonie dietro il testo sacro

ELISABETTA TORSELLI

SIENA. Musica e Bibbia è perfino inutile sottolineare il fatto che un connubio come questo apre una fuga prospettica di temi, una selva di significati, una stratificazione di suggestioni e di metodologie, e che può essere tanto il terreno della ricerca più umile e onesta come la palestra di una specie di alta Retonica dell'immaginario. Ambivalenza a cui non si è sottratti l'ambizioso convegno su «La Musica e la Bibbia» organizzato a Siena, nella cripta della basilica di S. Domenico, venerdì sabato e domenica scorsi (in concomitanza con le manifestazioni dell'Accademia Chigiana, co-promotrice dell'evento) da «Bibbia», associazione fiorentina non confessionale. Scopo di «Bibbia» è la divulgazione della Bibbia, questo testo per eccellenza della civiltà occidentale indicato come la grande assenza della nostra cultura nazionale (e con solidi argomenti basta fare il paragone con i paesi protestanti e con il mondo ebraico). Il convegno avrebbe dovuto avere il suo culmine teorico nella tavola rotonda svoltasi sabato su «I musicisti di oggi e la Bibbia» ma viste le defezioni dell'ultima ora di Olivier Messiaen, Goffredo Petrassi e Luciano Beno, la responsabilità di rappresentare il versante musicale, è dunque poetico e creativo, della questione, era affidata solo Franco Battiato che era stato coinvolto in quanto autore di lavori musicali di ispirazione biblica e notoriamente interessato alle letterature religiose e sapienziali. E invece a ribaltare il gioco delle parti era l'uomo di Chiesa e teologo Davide Maria Turoido che in quella sede finì

Cosa pensa della diffusione di religioni diverse da quella cattolica e cristiana, come quelle orientali o l'Islam? Che cerchino, che cerchino, purché non restino indifferenti. Io non possiedo verità ma cerco da sempre, perché sono da sempre in crisi. Nessuno ha il monopolio di Dio. Io non sono padrone di Dio, semmai è lui che è padrone di me. Ha detto una volta il cardinale Martini «Non è urgente che gli uomini credano, ma che pensino».

Ha usato parole dure contro la cultura del nostro secolo. Davvero crede che la poesia, la musica non riescano più a esprimere la spiritualità? Quando parlavo delle «cinque povertà» mi riferivo alla Chiesa.

Certo che il Novecento ha espresso la spiritualità. I quadri di un Roualt ad esempio sono altissimi momenti religiosi ma non entrano nelle nostre chiese. Il Gregoriano uno dei punti di altissima civiltà musicale è scomparso dalla liturgia, sostituito da una miserabile poltiglia in stile Sanremo. Le icone, le immagini sacre, sono squallide. I nostri figli sono defraudati e devastati da questa paccoctiglia che ha invaso anche la chiesa. Per non parlare di quella che io chiamo la «Chiesa in torpedone», quel moltiplicarsi di pellegrinaggi in cerca di Madonna e santi che fanno le loro apparizioni in giro per il mondo. A volte le sento così forti queste povertà da temere di essere la sintesi di tutte. Di diventare io stesso la sesta.



e liturgia sono, com'è stato messo in rilievo nel corso del convegno, sistemi e linguaggi simbolici. E fra i caratteri (adulterati, ci sembra, fra le condizioni) della modernità, qualunque sia il giudizio della modernità si voglia dare, c'è un allentamento dell'universalità dei protocolli simbolici che stavano alla base della liturgia (ma siamo poi proprio sicuri che nel Medio Evo il simbolo fosse universalmente intelligibile)? Mancando queste condizioni e il contesto rituale nella sua immediatezza, il musicista non può affidarsi che a se stesso, e il contenuto religioso in musica fa presto a prendere la tangente dell'esoterismo (come la lettura «numerologica» proposta da Roman Vlad nella sua affascinante relazione su Johann Sebastian Bach) o di un espressività diversamente congegnata e filtrata. Ed è molto significativo che il musicista «religioso» per eccellenza del XX secolo, Olivier Messiaen, rifugga l'applicazione liturgica vera e propria e si definisca «musicista teologo» (ma si tratta ovviamente, di una teologia fantastica, anche se quasi tutti i lavori di Messiaen recano in epigrafe un luogo delle Scritture come ci ha ricordato la sua biografia, la signora Massin).

Insomma molte domande e nessuna risposta al convegno di «Bibbia» ma la stessa ricchezza dei temi proposti alla riflessione e alla ricerca ha dato senso a quest'occasione.

Andrea Cascella
lo scultore dell'impegno civile

È morto lo scultore Andrea Cascella. Figlio d'arte, negli anni Ottanta è stato direttore dell'Accademia di Brera a Milano, dove insegnava scultura. Le sue opere caratterizzate da forti componenti pittoriche, testimoniano pure di un grande impegno civile. Tra le sue opere pubbliche le più famose sono il monumento collocato a Linate, la fontana davanti al Politecnico di Milano e un monumento ai caduti.

MAURO CORRADINI

Proveniva da una famiglia d'arte. Era scultore il padre Tommaso ed è scultore il fratello Pietro di un anno più giovane.

Per emorragia cerebrale, è morto improvvisamente Andrea Cascella, scultore e ceramista, nato a Pescara nel 1920. Viveva da anni a Milano, dove era stato, nel decennio 80, per circa sei anni, direttore dell'Accademia di Brera, in cui aveva insegnato scultura.

La sua direzione a Brera si è caratterizzata per la ricerca di nuovi spazi per l'Accademia stessa, e dall'inizio dei rapporti con il mondo esterno, rapporti che sono ancor oggi il segno di una diversa modalità di essere Accademia all'interno della città. Su questa strada, e per questa disponibilità, lo ricordano i colleghi e gli amici, con i quali abbiamo parlato di lui e della sua opera.

La sua vocazione scultorea era nata nell'atelier del padre che gli aveva insegnato i primi rudimenti. Crescendo, aveva dovuto evolversi, separandosi all'interno del gruppo familiare, muovendosi in sintonia ed in diversità rispetto al fratello Pietro.

Giunto alla scultura nel dopoguerra, ha attraversato tutte le vicende dell'arte contemporanea assorbendo gli umori e gli spessori linguistici che hanno fatto grande il nostro secolo a partire dalla stagione dell'impegno in cui si è sentito coinvolto. In questa dimensione ha realizzato monumenti di alto contenuto civile, come quello ai Caduti realizzato negli anni 60 ad Albissola (Savona).

L'impegno di natura politico-sociale tipico di una lunga stagione italiana, non è che uno dei segni attraverso cui è possibile leggere il senso civile di una scultura che voleva essere monumentale. Cascella, ceramista, amava soprattutto il marmo. Con il marmo ha saputo realizzare le sue forme, che giocano nello spazio articolandosi e richiamandolo in un continuo scambio di rapporti formali. Il discorso plastico di Andrea Cascella è tutto centrato sulla strutturazione di blocchi che si contrappongono gli uni agli altri nello spazio, si da creare una sorta di discontinuità, una sorta di contrappunto, l'accentuazione di una dimensione in cui la tradizione si placa e diviene comprensibile.

E non è chi non veda, in questa placarsi delle contraddizioni, in questo contrapporsi ed armonizzarsi di misure e spazi equilibrati, il senso profondo di una lettura del mondo, troppo complesso per poterlo esemplificare in un giudizio netto, non è chi non veda, altresì, il senso segreto di una lezione di stile, anima profonda della ricerca cascelliana.

È questo del resto il giudizio di Mazzucconi che Venturoli riportava nel suo volume *Tutti gli uomini dell'arte*. «Fra i due fratelli Cascella, lui (Andrea) dipinge anche, disegna, è forte, l'altro ha aggiunto la matematica levigata, che è sempre un fatto che piace e colpisce» ed il giudizio del grande scultore che accomuna, distinguendoli i due fratelli, pare ancora oggi sottoscrivibile.

Tra le grandi opere pubbliche, cui si è dedicato, occorre almeno ricordare il monumento collocato a Linate in cui le masse ed i motivi geometrici danno il senso della libertà del volo, la fontana realizzata davanti al Politecnico di Milano, e l'ultimo lavoro realizzato per l'isola di Pantelleria finito proprio in questi giorni, che rappresenta una sorta di omaggio alle forme mediterranee, di cui si sentiva erede.

La sua esperienza scultorea rimane uno degli elementi essenziali della storia italiana, all'interno di quella ricerca formale, lucida e razionale che pochi cultori ha avuto sia in campo plastico che pittorico.

Un'immagine dello scrittore Cesare Pavese

Se Ci vuole «incontrare» Cesare Pavese...

La ricorrenza dei quarant'anni dal suicidio di Cesare Pavese ha scatenato voci, rivelazioni, scoop che sperava che l'occasione avrebbe avviato una nuova, complessiva riflessione sul grande scrittore, in parte, è rimasto deluso. Dai taccuini inediti che «plaudono» al nazismo alle nevocazioni private, spesso le celebrazioni pavesiane hanno lasciato da parte i reperti più importanti delle sue opere.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

RIMINI. Sono passati quarant'anni dal suicidio di Cesare Pavese. Quarant'anni importanti, che hanno stravolto i punti di vista e che hanno modificato sostanzialmente gli equilibri culturali. «Perdono tutti, a tutti chiedo perdono. Va bene? Non fate troppi peccolezzi. Pavese si congedò così, anche con un po' di ironia. Ma fu previdente, perché poi di pettegolezzi ne sono stati fatti tanti più o meno spiriti più o meno interessanti. Tutto è com-

Sono passati quarant'anni. Quando Pavese scriveva le sue poesie la censura fascista metteva all'indice gli scrittori troppo «passimisti»: oggi *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi* si studia a scuola. Filtrare attraverso le nostre esperienze presenti le avventure biografiche di Pavese è esercizio retorico. O come temeva lo stesso autore pettegolezzo prima di Cesare Pavese - tanto per dirne una - la cultura italiana ignorava *Mo-by Dick* adesso *Iman del Sud* è un classico. Inutile sfuggire il ritmo della storia.

Anche qui al Meeting riminese per esempio non hanno voluto forzare la mano (o non hanno potuto?). Due dozzine di pannelli ricostruiscono la vita di Pavese attraverso gigantografie e fotocopie di lettere e manoscritti originali. Sì e anche il bambino Cesare Pavese nel giorno della sua prima comunione ma si tratta di pura coincidenza perché la mostra non è nata per il Meeting è stata realizzata proprio a Santo Stefano Belbo e poi «prestata» (su richiesta) al Meeting. L'importante, dicono qui a Rimini, era dare un segno. E non è da oggi - aggiungono - che Ci si interroga su Pavese l'autore di *La luna e il falò* compare anche nei testi di Don Giussani, guida spirituale e fondatore del movimento. «Per favore non dite che vogliamo battezzare Pavese». E infatti non lo diciamo. Pavese è un classico ha comunicato con il mondo attraverso i suoi libri ognuno è libero di trovare il dentro quello che vuole. Protestare per queste poche foto di Pavese nella Fiera di Rimini sarebbe come accusare i responsabili del Meeting di aver posto a suggello della loro kermesse una frase del «sanguinario» Amleto.

Il problema del Meeting, semmai è un altro. Dopo essersi appiattito troppo su faccende partitiche (tanto temporali e tanto poco spirituali)

l'incontro riminese voleva recuperare uno spessore - diciamo così - culturale. La chiave di lettura scelta è stata quella dell'elogio del martino (non è questo il senso del tributo a Thomas Becket?) nella quale, evidentemente, c'è spazio anche per il suicida Cesare Pavese. Nella loro ansia programmatica di offrire certezze ai giovani militanti i responsabili di Ci hanno voluto offrire un quadro il più possibile ampio. Da Becket a Pavese il passo può essere breve. E poiché la parola d'ordine del Meeting '90 è rimanere dentro le righe, ecco che i clamori sono stati rinviati a un'altra occasione. Magari a quando la grande riflessione sul martino arriverà a toccare il cuore di Pasolini autore - sia detto per inciso - quanto mai caro ai militanti di Ci.

Ma alla fine dove si materializza questo incontro fra le opere di Cesare Pavese e il percorso di Comunione e libera-

zione? Francamente non è semplice capirlo. Fabio Pierangeli, portavoce di questo incontro sostiene che nell'ansia di «vivere in un tempo così breve», per Pavese la pagina bianca è una promessa un entrare nel mistero della creazione, nella somiglianza di Dio tuttavia lo stato ispirativo. Le stasi la promessa l'inquietudine dello scrivere non trovano nei tessuti del tempo quotidiano un'adeguata rispondenza. Ma come non insegnano fin dal liceo che quella inquietudine Pavese riuscì a sublimarla attraverso i suoi grandi Mit terreni? Lasciamo stare meglio interrogarsi su altro.

Tipico della cultura cattolica, in specie quella integralista celebrata a Rimini in questi anni, è dolersi della propria diversità, del proprio essere in minoranza, addirittura di quel senso di gioia e insistenza che avvolge il «fedele» alla ncerca del martirio (figurato s'intende). Scristianizzazione del

mondo della politica e della cultura queste sono state le bandiere della battaglia di Ci negli anni Ottanta. Ma alla denuncia c'è sempre affiancata la ricerca di modelli da recuperare di mondi politici e intellettuali da «cristianizzare». Pavese è fra questi appunto un martire che va ingrandire il Pantheon di Comunione e liberazione. Questi anni però, diciamo la verità il povero Pavese non poteva dirsi in buona compagnia. È di ieri un dibattito su «Mannetti cristiano». Sì, propongono il futuro accademico di Italia Filippo Tommaso Marinetti.

Insomma sono passati quarant'anni dal suicidio di uno scrittore che disse preventivamente di perdonare tutti e a tutti chiese perdono non è più tempo di pettegolezzi. È tempo semmai di rileggere i suoi romanzi e le sue poesie dove probabilmente ci sono ancora cose da scoprire.